

Economia

TOCCANDO FERRO

Da noi lavorano russi, ucraini, albanesi, africani. Nell'ultimo periodo abbiamo avuto bisogno di personale e abbiamo assunto chi era disponibile, trovando voglia di fare e capacità
Lorenzo Riva - titolare Electro Adda e presidente di Confindustria -

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

«Sono integrati, difficile rinunciarvi»

Il caso immigrati. Mauro Gattinoni, direttore Api Lecco: «Contattata la prefettura per affrontare il problema»
Lorenzo Riva, presidente Confindustria: «Spesso il lavoratore extracomunitario è una risorsa per le aziende»

STEFANO SCACABAROZZI
LECCO

«Abbiamo avviato contatti con la Prefettura perché abbiamo ricevuto sollecitazioni da parte di aziende associate».

La vicenda della trentina di richiedenti asilo assunti da imprese del territorio e che ora, a seguito di un possibile diniego alla richiesta di accoglienza, rischiano di perdere lavoro e permesso di rimanere in Italia ha portato l'Api di Lecco a muoversi per cercare un confronto con le istituzioni.

Criteri più stringenti

Mauro Gattinoni, direttore dell'associazione, inquadra il tema: «Si tratta di un problema che sarà sempre più centrale. Da noi l'integrazione lavorativa avviene in modo naturale, ci piacerebbe fosse confermata anche dal punto di vista giuridico-legale».

Ad aggravare la situazione i criteri più stringenti ridefiniti con i decreti Minniti e Salvini: «Già due anni fa con associazioni di volontariato e Caritas avevamo avviato progetti di integrazione lavorativa. Il decreto Salvini ha decimato le possibilità di conferma del permesso di soggiorno: persone integrate, con lavoro e affitto, diventano quindi irregolari. Si interrompe un processo di integrazione positiva, producendo maggiore fragilità sociale». Vi è poi un aspetto di concretezza: «Per una piccola azienda ogni lavoratore è un investimento quindi questi dinieghi causano a tutti gli effetti un danno. Oggi il lavoro non è un requisito per l'accoglienza,

ma non ci si può ridurre solo ai formalismi. Esiste anche la realtà dei migranti economici a cui rispondere».

Disponibilità

Gattinoni risponde anche chi chiede priorità per i disoccupati italiani: «Il numero di persone disponibili a fare questi lavori è scarso: sia perché i nostri ragazzi non ne vogliono più fare, sia perché anche numericamente sono pochi gli italiani a disposizione». Una realtà "multietnica" è anche l'Electro Adda di Brivio, l'azienda di Lorenzo Riva, presidente di Confindustria Lecco e Sondrio: «Da noi lavorano russi,

ucraini, albanesi, africani. Nell'ultimo periodo abbiamo avuto bisogno di personale e abbiamo assunto chi era disponibile, trovando voglia di fare e capacità». Di questi tempi, l'industria ha sempre bisogno di nuovi collaboratori: «Abbiamo bisogno

di tecnici specializzati, ma anche di altre figure. Se non si trovano italiani ben vengano volentieri ragazzi extracomunitari disposti a entrare nelle nostre fabbriche facendo determinate mansioni che tante volte sembra che gli italiani snobbino un po'. Non dobbiamo generalizzare, ma bisogna avere il coraggio di dirlo: ci sono lavori per cui non si riesce a trovare persone. Quindi il lavoratore straniero può essere un'importante risorsa». Sul caso specifico dei richiedenti asilo con occupazione fissa a cui non sarà più riconosciuto il permesso di soggiorno, Riva commenta: «Auspichiamo maggior chiarezza e brevità per la decisione».



Una trentina di richiedenti asilo assunti da imprese del territorio ora rischia di perdere il lavoro e il permesso di rimanere in Italia

«In Svizzera è lo stesso È necessario il permesso»

La vicenda dei richiedenti asilo che pur avendo un'occupazione fissa rischiano di vedersi respinta la domanda di protezione, divenendo quindi irregolari in Italia, con la conseguenza di perdere il posto di lavoro e di essere colpiti da decreto di espulsione, sta dividendo l'opinione pubblica leccese.

Uno spaccato viene dato dai commenti all'articolo sulla pagina Facebook del nostro giornale.

Per Cristian chi lavora merita di rimanere, mentre per Giovanni gli imprenditori non faranno fatica a trovare operai brianzoli disoccupati da impiegare al loro posto.

Secondo Noemi non è invece questione di nazionalità: «Assumete chi lavora, non i lazzaroni solo perché sono italiani», mentre Gabriella conferma quanto riferito al nostro giornale dagli imprenditori: «La

maggior parte dei ragazzi italiani di oggi si rifiuta di fare determinati lavori».

Oltre a qualche commento che passa il segno della civiltà e del rispetto, ve ne sono buona parte che appoggiano l'attuale normativa che non prevede il lavoro come criterio per l'accoglienza in Italia: «Anche in Svizzera - scrive Luigi - senza permesso non lavori e non entri e se ti beccano ti accompagnano alla frontiera. Bisogna assumere italiani e pagarli a un prezzo legale». Per Daniele il mancato riconoscimento della protezione a questi richiedenti asilo è un effetto positivo del decreto Sal-

vini, mente Julio commenta sarcastico con un «che disgrazia». C'è però anche chi si schiera al fianco di questi ragazzi come Caterina: «Certo che tra gli italiani l'ignoranza e la presunzione dilaga. Ma perché parlate per sentito dire? Sono dei lavoratori, dei bravi colleghi e soprattutto ben educati». Inevitabile arrivare allo scontro politico: «Anche gli imprenditori leghisti finiscono per assumere gli stranieri - commenta Barbara - I contratti in Italia sono uguali per tutti: stesso stipendio, stessi diritti e stessi doveri. Se Dio vuole, le leggi razziali non ci sono ancora». **S. Sca.**

Camera di commercio In rosso l'ultimo bilancio

Esercizio 2018

L'ente camerale leccese ha accusato una perdita superiore ai 500mila euro Como, un meno 32mila

Due bilanci, due disavanzi pur di entità diversa: 32mila euro a Como, più di 500mila a Lecco. E uno sguardo sullo stato di due partecipate, differenti a loro volta. Questi i temi hanno tenuto banco

nella riunione del consiglio della nuova Camera di commercio di Como e Lecco. Riunione durata ieri quasi quattro ore a Villa Erba.

Oggetto principale i due bilanci esercizio 2018 dei due enti quando erano separati (la loro fusione è sbocciata lo scorso marzo), ma anche le audizioni proprio di Villa Erba e di ComoNext. Per la prima hanno parlato il presidente Filippo Arcioni e la consiglier-

ra Bianca Passera, per il secondo il presidente Enrico Lironi e il direttore Stefano Soliano.

«Era importante - conferma il presidente della nuova Camera Marco Galimberti - presentare le partecipate e la loro storia, visto che molti consiglieri sono nuovi. Così potranno prendere le decisioni future con cognizione di causa». Il centro espositivo di Cernobbio ha ribadito l'im-

portanza della strada dell'aumento di capitale pari a due milioni di euro. La richiesta già avanzata alla Camera di Como era stata di 500mila euro. Non per ripianare debiti, ma per procedere con gli investimenti. Il Parco tecnologico scientifico di Lomazzo ha annunciato di essere arrivato a un utile di 16.462 euro. Sono aumentati i costi di produzione (con il potenziamento della struttura) ma si è attuata una politica espansiva, con contatti e progetti avviati in altre zone d'Italia.

Un po' diversa la musica dei numeri sui bilanci del 2018 delle due Camere separate. Entrambi con un meno, anche se con diverse proporzioni.

Como ha mostrato un bilancio di esercizio di -32mila euro, Lecco ha superato i 500mila euro. Dietro questo risultato negativo, ci sono le attività di promozione economica in un anno particolare per gli enti che dovevano affrontare la riforma del Governo e prepararsi poi a nuova vita insieme.

Anche in questo caso gli interventi sono stati dettagliati, dovendo mettere a fuoco le decisioni economiche di due enti sconosciute alla maggior parte degli attuali consiglieri.

Secondo Galimberti, il disavanzo, quello leccese, va interpretato con attenzione: «Entrambe le Camere hanno svolto una buona promozione e vi hanno investito. La diffe-

renza è che Lecco è più piccola e ha un maggior disavanzo per questo». Ha assorbito meno l'impatto, mentre Como - più grande - ha meglio metabolizzato.

I bilanci sono stati approvati, ma ha chiesto delucidazioni Salvatore Monteduro, segretario della Uil del Lario: «Per quanto mi riguarda è stata più una presa d'atto di due bilanci che non avevano un indirizzo politico, ma erano frutto di gestioni passate. Adesso però ci sarà il preventivo 2019, anno in cui per i primi tre mesi ancora le Camere erano separate. Serve per il futuro immediato un approfondimento su come vengono allocate le risorse». **M. Lua.**

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Antonella Crippa a.crippa@laprovincia.it, Roberto Crippa r.crippa@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.devita@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romanò e.romano@laprovincia.it.

Quota 100, a Lecco è un mezzo flop

Pensionati. Finora nella nostra provincia sono solo 589 i lavoratori che hanno presentato domanda all'Inps. La Uil: «Troppe penalizzazioni per chi va in anticipo». La Cgil: «Non va male, ma bisogna superare la Fornero»

CHRISTIAN DOZIO

La misura aveva fatto temere una sorta di "esodo" dai posti di lavoro. E, in effetti, il governo gialloverde l'aveva introdotta proprio per consentire al maggior numero possibile di cittadini (requisiti permettendo) di andare in pensione, aprendo la strada - si auspicava - a un numero altrettanto consistente di nuovi ingressi in azienda. Invece, i dati diffusi dall'Istat a proposito delle domande di accesso a Quota 100 hanno reso una fotografia diversa: le richieste effettivamente presentate sono sensibilmente inferiori rispetto alle attese, pari circa alla metà. Vale per Como (si ipotizzavano 5.000 domande, ma ne sono arrivate 1.000 e, da qui alla fine dell'anno, si calcola che non supereranno le 2.500 totali) come per Lecco, dove la soglia delle 2.500/3.000 non verrà raggiunta. Allo scorso 3 giugno, infatti, 589 lecchesi si erano fatti avanti ed è difficile che si riesca a superare quota 1.200 a fine dicembre.

Partenza lanciata

In realtà, nelle prime settimane del 2019 l'attenzione era stata alta, tanto che a fine febbraio i lecchesi che si erano interessati concretamente erano già 257 (2.710 a Milano, 994 a Brescia, 906 a Bergamo, 636 a Varese, 522 a Pavia, 426 a Como, 415 a Mantova, 420 a Monza, 365 a Cremona, 157 a Sondrio e 143 a Lodi). Poi, però, il trend ha subito un consistente rallentamento.

«Di sicuro - ha rimarcato il segretario generale della Uil del Lario, **Salvatore Monteduro** - l'afflusso iniziale ha subito una contrazione, sostituito dalle richieste del reddito di cittadi-

nanza. Se per Lecco si attendevano oltre 2.500 domande, le proiezioni ci portano a ipotizzare un totale di circa 1.200 unità, a fine anno. Sicuramente, un dato molto inferiore rispetto alle attese. Immagino che qualcuno abbia desistito perché non sono chiare le norme relative al pubblico impiego, mentre altri avranno considerato troppo marcate le penalizzazioni legate all'anticipo. Il mio giudizio è comunque positivo, perché oltre un migliaio di lecchesi potrà andare in pensione. Questo anche se, bisogna ricordarlo, nel pubblico la misura potrà creare qualche problema in termini di tempistiche legate alla sostituzione delle uscite: le nuove assunzioni non potranno concretizzarsi prima del marzo 2020».

Le richieste

Non è dello stesso avviso, invece, il segretario generale della Cgil di Lecco, **Diego Riva**. «Questa misura non va male, ma l'impianto complessivo resta invariato. E invece, per i sindacati è necessario il superamento della legge Fornero, perché quella normativa non risponde prima di tutto alle esigenze dei giovani, che oggi non hanno prospettive, ma neppure a quelle dei lavoratori in generale. Noi abbiamo articolato con chiarezza le nostre proposte, rimarcando che bisogna riuscire a mandare in pensione le persone con 41 anni di contributi senza che sia necessario considerare l'età anagrafica, perché ce ne sono le condizioni. In ogni caso, Quota 100 sta avendo una risposta molto limitata, per cui questa proposta va integrata con le nostre, che riguardano anche il lavoro femminile. Il Governo deve fare di più».



L'ingresso della sede Inps



Diego Riva



Carlo Anghileri

Gli industriali: «Faticiamo a trovare sostituti adatti»

Più che a una misura come Quota 100, il governo dovrebbe preoccuparsi di ridurre il costo del lavoro e "spingere" sulla formazione tecnica e industriale. È questa l'opinione degli industriali di Lecco e Sondrio su un argomento importante come quello delle pensioni, da connettere inevitabilmente con la competitività delle aziende.

«Sin dall'inizio - ha affermato **Carlo Anghileri**, consigliere

cisi particolare "fame" di misure di questo genere da parte della popolazione.

«Nel merito di Quota 100, evidentemente non c'è nessuna "fuga alla pensione", a dimostrazione dell'interesse effettivo per i lavoratori nell'accedere a questa opzione. Per parte nostra non siamo mai stati convinti che ad ogni pensionato sarebbe automaticamente corrisposto un nuovo giovane assunto. Già così faticiamo a trovare le risorse umane con il tipo di formazione adeguata all'inserimento nelle nostre aziende». Detto questo, Anghileri non nega che l'esigenza di interventi ci sia e sia con-

creta. «Sicuramente abbiamo bisogno di una riforma che incentivi anche l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, ma questa si deve fare sostanzialmente con due elementi. In primo luogo la riduzione del costo del lavoro, con risorse focalizzate sull'occupazione a tempo indeterminato, in particolare dei giovani; inoltre, servono più attenzione e sensibilizzazione per sostenere i percorsi di formazione di ambito scientifico, tecnico e industriale. Solo questa - ha concluso il consigliere - è a nostro parere la strada vincente per favorire la competitività».

C. Doz.

In Lombardia 18mila domande, è il record italiano

Tanti lavoratori, tanti pensionati: l'equazione pare trasparente, quando si analizzano i risultati - pur parziali - relativi alle richieste di accesso a Quota 100. La Lombardia, infatti, è la regione italiana che vanta il più alto numero di domande avanzate dai cittadini riguardo la misura introdotta dal governo gialloverde.

Sono 18.216 i cittadini lombardi che sperano di poter andare in pensione, avendo fatto quadrare i conti e raggiungendo dunque la cifra tonda sommando l'età anagrafica (62 anni) agli anni di contributi versati (38).

In vetta alla classifica regio-

nale, per evidenti motivi, troviamo Milano, che in base ai dati comunicati dall'Inps il 3 giugno e ripresi dal Sole 24 ore in un ampio servizio ha fatto segnare 6.444 richieste. Un totale ben distante da quello relativo alla Capitale: Roma, infatti, ha ben 10.784 cittadini che intendono lasciare quanto prima il loro posto di lavoro. Dietro Milano si trova invece Napoli, con 5.958 unità. Ai piedi del podio altre grandi città italiane, a partire da Torino (4.999), Palermo (3.458), Bari (3.404) e Catania (3.178).

Sempre restando ai dati rilevati dall'Istituto lo scorso 3 giugno, gli altri territori con il mag-

gior numero di richieste sono Salerno (2.773), Bologna (2.590), Firenze (2.563), Genova (2.504), Cagliari (2.244).

Sotto questa soglia si collocano Bergamo e Brescia, rispettivamente con 2.134 e 2.067 domande di accesso alla finestra aperta con Quota 100.

Leggendo invece la classifica partendo dal basso, il dato minore in Lombardia coincide con la minor richiesta a livello nazionale. Stiamo parlando di Sondrio, dove solo 283 lavoratori hanno scelto di provare a usufruire di questa opportunità. Con un ordine di grandezza analogo si trovano poi Fermo (300),



La "busta arancione" dell'Inps

Aosta (307), Isernia (321) e Vibo Valentia (354).

Nel mezzo, in pratica, si trovano gli altri territori lombardi, con Varese a quota 1.451, Monza e Brianza a 1.165 e Pavia a 1.153. Come si attesta poco sopra le mille unità (1.074), mentre Mantova, Cremona e Lodi si attestano rispettivamente a 813, 645 e 398. Il dato lecchese, come detto, è il terz'ultimo, con 589 domande. Le statistiche Istat permettono di verificare che sul totale nazionale di 142mila domande 51.644 sono state presentate da lavoratori dipendenti del settore privato, 46.099 da quelli pubblici, 12.408 da artigiani, 11.965 da commercianti, 2.883 da coltivatori diretti e 7.036 da iscritti a fondi speciali.

C. Doz.